

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8351712

Arinae Vendicata

S. S. Anzolo.

R. Grazio Bussoli.

M. Quafferi.

Sign. 56.

Mario Corradi

Co. del. Anzolo.

ALE

AMM.

IANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

V. M.

N. 470.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

855

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARSINOE

VENDICATA

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo il Carnevale
del 1712.

DEL DOTTOR

GRAZIO BRACCIOLI

CONSEGRATO

A Sua Eccellenza il Sig.

GIAMBATTISTA

L A B I A

Nobile Veneto.



IN VENEZIA, M. DCCII.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.

N On sapeva in che
 modo dare à conoscere à
 Vostra Eccellenza la osse-
 A 2 quio-

4
quiosa mia servitù ; ed
ora , (grazie alla mia
buona sorte) posso metter-
la in vista consegnandole
questo mio Drama , po-
vera offerta sì , se si ri-
guarda il di lei merito ;
mà non affatto sprezzabi-
le dalla parte mia , che
nulla più posso offerirle ,
che rozzi tratti di pen-
na ; i quali in vece di
farsi del merito presso di
V. E. vengono dalle do-
ti del di lei bell' animo ,
à ricevere que' fregi , che
per loro sventura non han-
no da chi loro diè l' esse-
re . Eccoli umiliati à V.
E.

5
E. per testimoniare la di-
stinzione , che fà il mio
cuore della di lei autore-
vole padronanza , sotto la
di cui ombra mi fò leci-
to sperar dell' applauso ,
non perche sia così vano
da credermene meritevo-
le per le mie debolezze ;
mà per aver saputo sceglie-
re à queste un Mecena-
te , nella cui anima no-
bile per retaggio , degl'
avi illustri , si epilogano
tutte le Virtù frà le qua-
li non essendo la minore
la gentilezza giovami spe-
rare da V. E. gradimen-
to alla rimostranza di quel-
l' of-

6
l' ossequio con cui profonda-
mente inchinandola mi pro-
testo

Dell' E. V.

Venezia il 1. Febraro 1712.

Amilifs. Devotifs. Osseq. Serv.
Grazio Braccioli.

A R.

ARGOMENTO.

Tolomeo Cerauno con in-
ganno , e crudeltà si fece
Tiranno di Macedonia delusa la
Sorella Arsinoe vedova di Lisi-
maco prima Rè di quel Regno ,
e fattole uccidere sù gl'occhi due
Giovani Principi di lei figli cac-
ciò poi la Sorella esule dal suo
Regno . Questo è quello che si
suppone di Storico innanzi al
Drama ; la Storia poi che ne for-
ma il viluppo , e lo scioglimen-
to , e la vendetta eseguita da
Arsinoe contro il Tiranno col fa-
vore di Belgio condottiero allor
de Francesi in Macedonia . Giu-
stino lib. 24.

Sù questi Storici fondamenti
hò sceneggiato il Drama di veri-
simili , facendo rimaner vivo ad
Arsinoe il maggior de suoi figli

A 4 per

8
per nome Lisimaco siccome il
Padre . Lettore io ti priego es-
fermi più del solito cortese , e
portare all'ultimo eccesso il tuo
gentilissimo , e discreto compa-
timento il Drama lo posso con
giustizia dire parto di ore rub-
bate al sonno di poche notti ; se
rifiutto alla debolezza del mio
talento merito per l' intrapresa
la taccia di temerario ; mà se
volgo l' occhio alla tua bontà
prendo coraggio , e mi faccio spe-
ranza d'essere compatito . Sicco-
me ti prego ricevere i sentimen-
ti , che hanno del gentilefimo co-
me caduti dalla penna d'uno che
scrive da Poeta ; mà che nel cuo-
re è Cattolico .

A T.

9
A T T O R I .

Arfinoe Regina Vedova di Lisimaco Rè di
Macedonia .

*La Sig. Margherita Gualandi detta la Cam-
pioli , virtuosa Bolognese .*

Tolomeo Cerauno Tiranno di Macedonia
Fratello d'Arfinoe .

*Il Sig. Nicola Tricario virtuoso dell' Imperial
Capella di Mantova .*

Belgio Principe , e Conduttore de Francesi
in Macedonia :

*Il Sig. Francesco Maria Venturini virtuoso di
Firenze .*

Deria Sorella di Belgio Sposa promessa a
Lisimaco .

La Sig. Gioconda Landi virtuosa di Bologna .

Lisimaco Figlio d'Arfinoe .

Il Sig. Giuseppe Dini virtuoso Bolognese .

Erito Principe Macedone innamorato di
Arfinoe , e per vendetta aderente a To-
lomeo .

*Il Sig. Nicolò Pini virtuoso di S. A. S. di Mo-
dona .*

Dione Fautore occulto d'Arfinoe , ma in
apparenza confidente di Tolomeo .

Il Sig. Angelo Cantelli virtuoso di Bologna .

La Scena è in Cassandria , e nelle sue vici-
nanze .

La Musica, e del Sig. Gio: Maria Rugieri .

Le Scene invenzione , e pittura del Sig. Ber-
nardo Canali .

A 5 Mu-

Mutazioni.

Stanze di Tolomeo.

Luogo rimoto dietro il Palazzo Reale.

Padiglioni.

Tempio di Marte.

Strada per cui si passa alle rive del Cilabro.

Pianura attraversata dal Cilabro sù cui è eretto un ponte.

Luogo preparato per i funerali di Arsinoe.

Camera Reale.

Piazza con Trono.



A T.



A T T O P R I M O.

Stanze di Tolomeo; sopra d'un Tavolino con lumi vedonsi Diadema, Scettro, e Manto Regio.

SCENA PRIMA.

*Tolomeo addormentato sù una sedia svegliandosi dal sonno balza in piedi, e snu-
da la spada*

To. **O** Mbre, spettri, fantasmi; ove fugiste?
Questo vindice brando
Sà punir l'alterigia anco d'Averno.
Venite dall'Erebo
Indomite furie,
Non pavez quest'anima
Il vostro furor.

Quello, è lo scettro, è quella
La Clamide Real tolta all'imbelle
Arsinoe, e tolta à voi nud'ombre erranti;
Giusto voler di Stelle mi dà l'Impero,
E voi dell'atra dite à minacciami uscite?

A 6 Di

Di Tolomeo questa è la spada, è quello
Il diadema vostro, e nol rapiste?
Ombre, spettri, fantasmi; ove fugiste
Q' là.

S C E N A II.

Dione, e detto.

Dio. **S**ire? *Tol.* Si tenta [forte
Dall'Inferno, e dal Ciel render men
Di Tolomeo lo spirto.

Dio. Egl' è spirto real, nulla paventa.

Tol. Svenati in olocausto à mia grandezza

Lisimaco, e Filippo;

Che l'incauta lor Madre à me Germana

Al mio giusto furor credula offerse

Imporporaro à mia grandezza il manto.

Dio. O' di crudel Tiranno orribil vanto!) à p.

Ed' or ubbidiente

Il Macedonio Impero

Và più di te, che d' Alessandro altero.

Che ti resta à temer. *Tol.* Dione io vidi

Chiuse le luci al sonno, i miei nipoti

Trionfar di mia forte, e dal mio crine

Svelta l' aurea Corona

Lisimaco il suo crin cinger di lei.

Dio. Fate verace il sogno ò giusti Dei.] à p.

E puoi temer? Calcan le Stigie arene

Lisimaco, e Filippo, e il Gallo audace,

Che d' Arsinoe tentò far le vendette

Perfa di già la spene

Scorge nel tuo valor le tue sconfitte;

Ed accusa d' avverso il Fatorio.

De.

Deria frà tue catene... *Tol.* A me l'invia

Benche mi sia crudel pur' è il mio bene.

Dio. Come è bella, e come piace

Ne tuoi rai d'Amor la face

In cui splende guerriero furor!

Già ved' io cangiarsi in Stelle

L'empie forti altrui rubelle;

Che à te ligi son Marte, ed Amor!

Come &c.)

S C E N A III.

Tolomeo, poi Deria.

Tol. **A** Mor da due bei lumi (te)
Scagliò nel seno mio lo stral possē-

Che parlo? Amor? eh che non ponno i Nu-

Sù il mio poter; se Tolomeo si accese (mi

Sorse dal suo voler quel foco ond' ora

Amor nel seno mio, mie leggi adora.

Deria; dolce cor mio *vedendo venir De.*

De. Deria ò Tiranno

Nacque per darti affanno.

Tol. Bella. *Der.* Scostati indegno.

Tol. Del Macedonio regno

Tal favelli al Monarca?

Der. Così Deria favella

A chi Tiranno, e non Monarca appella.

Tol. Pensa... *Der.* Che dal mio fangue

La folgore si temprà al tuo delitto;

Hà il giusto Ciel prescritto

In questo dì l' estremo alle tue colpe;

Già tolto al tuo furor! serbano i Fati

Al Soglio ov' or tù siedì

In

In Lisimaco un Rè. *Tol.* Che parli? vive
Lisimaco? *Der.* Il sottrasse
Semivivo la Madre à colpi tuoi;
Ei fia mio sposo, e questo Regno à noi
Assicura l'acciar del mio Germano.
Tol. Femina vil; frena gl'accenti audaci.
[Allo sdegno mio cor.] *à p.*

S C E N A IV.

Erito, e detti.

Er. **D**Al campo ostile
Mille, e mille, Signor, accese Faci
Al nimico furor ver noi fan scorta.
Tol. Venga l'oste nimica; in questo petto
Rintuzzato vedrà suo folle ardire.
Erito in sù i miei passi
Tù fa scorta a costei; vuò, ch'ella sia
Il guiderdon della vittoria mia.
Allor, che del tuo sangue
Fumante a te verrò
Nò vi sarà più nò
Deria pietà.
Il tuo Germano essanguie
Al guardo io t'offrirò,
E poscia goderò
Di tua beltà.
Allor &c.

SCE-

S C E N A V.

Deria, ed Erito.

E. **B**ella;perche il serē de lumi tuoi(more
Nò rivolgi al suo cor? vale il suo A-
Se tù nol fai, di Macedonia il Regno.
Der. Di perfido Signor Ministro indegno!
Pioveran dal Cielo i fulmini
Quel Tiranno ad atterrar,
E verranno sino dall'Erebo
Mostri, furie, Erinni, e demoni
Il suo fasto à fulminar.
Pioveran &c.

S C E N A VI.

Erito solo.

A Mor, tù pur vorresti all'altrui foco
Suscitarle tue fiamme entro il mio pet-
Arsinoe, ah come è bella! (to.
Io già ti sento, ò lusinghiero, il dici
A questo cor per risvegliarci affetto;
Mà risponde il mio sdegno: ella è crudele.
Che faremo Amor mio? si voli al campo
Offeriam questa spada a suoi trofei,
E così favelliamle, affetti miei.
Come sei bella
Sia men crudele
L'Alma rubella
D'Amor, ch'è in sè.

Vol-

A T T O
 Volgi Amorosa
 Dolce, e vezzosa
 A mie querele
 Giusta mercè.

Come &c.

Luogo rimoto dietro il Palazzo Reale
 in Cassandria.

S C E N A VII.

Segue Notte.

Dione solo.

DI già l'acceso Telo,
 Che del Gallo Signor, d'Arfinoe seco
 La venuta mi addita
 Strisciò per l'Aer cieco:
 Forfi giunsero al loco
 Il Franco Duce, e l'alta mia Reina: (so.
 Si svella il marmo, e a lor si chiuda il pas-
 soelle un marmo, e si apre una via sotteranea.

S C E N A VIII.

*Belgio con spada alla mano, Arfinoe parimente
 con spada alla mano preceduti, da due
 soldati con faci accese.*

D. **M**ia Reina; Signor, lascia ch'io impri-
 M Sù la destra Real bacio che additti,
 A te rispetto, e à te rispetto, e fede.
Ar. Dov'è il fellon? questo mio brando tinto
 Nel di lui sangue à me fia di conforto;
 Dio-

Dione, ov'è il fellon? il voglio estinto.
Bel. Frena l'ire, ò Reina.
 Più Maturo consiglio
 Sarà dell'empio la fatal ruina.
Dio. Duce, veglia il tiranno
 Cui spaventò poc' anzi orribil sogno
Arf. Ei si tolga all'affanno; e tratta fuori
 Quell'anima crudel del petto indegno,
 A sognar vada in frà l'orror d'Averno.
 A me Dion di scorta... (to
Bel. Arfinoe, è degno questo illustre traspor-
 D'un'alma nata ad'impor leggi à un regno;
 Mà se veder tua spene
 Brami nel figlio tuo contenta appieno
 Frena l'ardor, ch'ora ti avvampa in seno;
 Riedo al Campo; rimanti, il tuo fedele
 Può agevolar con te di quel crudele
 La caduta fatal. **Arf.** Nel regno mio
 Valore, e fedeltà svegliar poss'io.

Bel. Già brilla, e sfavilla
 Quel fulgido raggio,
 Che porta l'ommaggio
 Del Regno al tuo piè.
 Un'Aura tranquilla
 Al core mi dice
 Che fausta, e felice
 Fia forte per te.

Già ec.

*parte per la via sotteranea insieme
 co due soldati.*

S C E N A IX.

Arsinoe, e Dione.

Ars. **L** Ume appunto di gloria [villi.
In sù questi occhj miei par, che sfa-
Quanto ò Dion debbo al tuo cor costate!
Dio. Odami il gran Tonante, oda la bella
Alma del figlio tuo, che i dì tranquilli
Gode nel Ciel forse cangiata in stella:
Pria, che nuov'òbra ad'oscurare il giorno
Sparga altra notte intorno;
O cadrà Tolomeo trafitto essangue,
O verferà Dion coll'alma il sangue.

Ars. Arrida il Cielo à Giusti voti *Dio.* Chiusa
La sotterranea via resti, ne scorga
Altri il sentiero ignoto; andiam Reina
chiude la via sotterranea

Sinche ad'uopo maggior tale io ti scuopra
Ars. Volgete ò Numi il guardo alla grand'o-

Mi dice in core [pra.

Bella speranza,
Che mia Costanza
Trionferà.

E già quest'Alma
Di lieta Calma
Il mar tranquillo
Solcando vè.

Mi ec.

nel partire si arrestano alla voce di Deria.

S C E.

S C E N A X.

*Deria tenuta con forza da Tolomeo con spada
alla mano, e detti.*

Der. **C** Hi non teme la morte
Non paventa un Tiranno

Ars. O Ciel qual voce!

Tol. Di già bolle feroce

Entro del sen lo sdegno; [mi

O à me ti arrendi, ò ch'io ti sveno. *D.* Nu-

S'alzo la voce egli mi scuopre. *Ars.* indegno

attaccando Tol. cui cade la spada

Tù caderai *Tol.* O là chi osa cotanto.

Ars. Chi di spirito reale ha giusto vanto.

Dio. Che fia? *à p.* *Der.* Proteggi, ò Cielo

Il diffensor di mia onestade *Tol.* Ingiusti

Numi, che disarmaste il braccio mio

Vi rinega il mio core, e à voi rifiuta

La man reale ardere incensi *Dio.* Parte

parte *Tol.* ed urta *à caso Dio.* che si crede

chiamato da Ars.

La mia Reina io dietro lei m'invio. *à p.*

Ars. Perfido, tu morrai *Der.* qual fausto nume

M'invia sì forte, ed'opportuna aita?

Ars. Or finirà, fellone

Prende Deria credendola Tol.

Con la tua crudeltade insiem tua vita.

Der. O chiunque tù sia, forse immortale

Abitator del Ciel, che mia onestade (da

Diffendesti sì forte... *A.* E Deria. *D.* Ogui-

Me luge à questa Regia, ò dammi morte.

Ars. Deria non paventar; mà come ò Dio

Trovar l'uscita? *Der.* O Ciel quì gente

Ars. Prendi

Trova à caso la spada di Tol. e la dà à Der.

Un

Un ferro al maggior uopo il Ciel ne invia;
O vincere, ò morire.

S C E N A X I.

Dione con due soldati con faci, e detti.

Dio. **A** Imè diffendi
Arsinoe col fugir tua nobil vita
A. Egli è Dion. *De.* Tu Arsinoe! *D.* aperto è il
svelle il marmo [varco
Volgete entrābo ò forti, a Belgio il piede.
Pria che rieda il Tiranno
Ars. Deria, tua libertà devi a sua fede.
partono per la via sotterranea.

S C E N A X I.

Dione, poi Tolomeo.

Dio. **O** Pportuno quì giunsi; era delusa,
Se tardo ancor, la dolce mia spe-
Tol. Non si trovò il fellone [ranza
Che ardì snudar cōtro di me il suo brādo?
Dio. Sire tū sei tradito; ecco il sentiero
Per cui la fellonia
Aperse, indegna, à tuoi nimici il passo;
Io'l vidi il Gallo altero
Fuggir tosto, che scorse
Il lampo à lui fatal di questa spada.
Tol. Tū mi siegui Dion; l'empio sen cada.
s'incamina verso la via sotterranea.
Dio. Ah ti aresta signor, quest'alma, il sāgue
Offri-

Offrirò in ollocausto à tua grandezza;
Mà se certo è il periglio
Temeritade, e non virtù ne guida.
Hò core in petto...

Tol. In te, nel tuo consiglio
Questo mio core il suo riposo affida.
Fulminato, lacerato
Cadrà vittima al mio sdegno
Il fellon che tanto osò.
Ed'havrà d'Averno il Regno
Nuovo mostro in quell'indegno,
Che d'uccidermi tentò.
Fulminato ec.

S C E N A X I I I.

Dione solo.

Dio. **T**U' cadrai fulminato, empio tirāno!
Grida, ne grida in vano
Nāti al foglio immortal del sōmo Giove
Del tradito Filippo il regio sangue.
Tū nol vedi, ò crudele, e pur ti piove
Sù l'effecrando capo à stilla, à stilla
La vendetta fatale,
Che in tua morte farà l'Asia tranquilla.
Al cor dell'empio,
Che fiero scempio
Si appresta in Cielo!
D'eterno affanno
Contro il tiranno
Nell'atra dite si temprà il telo
Al cor ec.

Padi-

Padiglione Generalizio di Belgio à piedi
del Promontorio Canistro, con sedie;
mare in lontano. Spunta l'Alba.

SCENA XIV.

Belgio, e Lisimaco.

Bel. **Q**uesto dì, che risorge
Forse vedrà te nel tuo foglio affiso
Dispensar leggi al macedonio Regno,
Ed il tiranno ucciso
Innostrar col suo sangue il tuo destino,
Arsinoe è nella Regia, e colà ascosa
De suoi fedeli avviverà il coraggio,
Ne prima un nuovo raggio...

Lis. O duce, o duce
Imprime orme di luce
Piede Real dovunque volge il passo.

Bel. Arsinoe all'alta fede
Di Dione è comessa
Non paventar.

Lis. Tremar il cor mio, che vede
La genitrice in preda al fier tiranno.

Bel. Ah non ti affligger intempestivo affanno.

Ti rieda sù il volto
Il core disciolto
Da quel, ch'è sua pena
Molesto timor.
La doglia raffrena;
Temer della forte,
Ed' esser men forte
Disdice al tuo cor.

Ti rieda ec.

SCE.

SCENA XV.

Lisimaco poi Arsinoe.

Lis. **N**on sò dove rinventa il mio corag-
Dove mi luce un raggio
Di foave speranza?
Deria, il dolce mio bene, infrà ritorte?
Arsinoe... O Ciel! e che mio cor ti avvanza
Per finire il tuo duol correr à morte;
Sieguasi quel destin, che ne minaccia:
Morte...

Ars. Sì figlio mio trà queste braccia.

L. O genitrice! *A.* O figlio è deria... *L.* forse
Hà il rio tiran reciso
Il più bel fior di mie dolci speranze?

Ars. Cangiato han di sembianze
Le sorti nostre o figlio,
Deria è lunge al periglio;
Il tiranno cadrà: tù dal tuo foglio
Vedrai depresso il suo superbo orgoglio.

Senti quell'onda

Senti l'Auretta,

Senti la fronda

Che lascivetta

Godi ti dice: lascia il penar:

Zampilla il Fonte,

Canta l'Augello

Scorre dal Monte

Quel fumaticello

Portando lieto tributo al mar.

Senti ec.

SCE.

*Lisimaco, ed Arsinoe che torna, poi Erito
con spada alla mano.*

L. O' mio cor fortunato; alma felice. (ella
Vi colma amor di gioja, e forte anch'
Splende per voi col mio destin più bella.
Deria il mio ben... *A.* All'arme, ò figlio;
Il macedone Marte, ed'arme suona, (freme
E la Franca Bellona
Su il fil delle sue spade erge i trionfi,
Andiam. *Lis.* Si madre.
Eri. A me si nega il passo?
Quando ad' Arsinoe io porto
à soldati che lo sieguono.
Non inutil soccorso in questo brando.
Reina, ecco al tuo piede
Un traditore, un perfido; e vi aggiungi
Titolo il più esecrando
Che merti il mio fallir; nol niego, errai;
Mà questo enorme error, se pur ti aggrada
Cancellerà il mio sangue,
Cancellerà quel de nimici tuoi
Versato dal ferir di questa spada.
Ars. Chi è reo di fellonia
Nò merta aver pietà *Lis.* Cieli! che fia? *à p.*
Eri. Se à te svellar potessi i sensi miei
Col solo testimon di tua bontade
Forse la tua pietade io merterei.
Ars. Cedi al mio figlio il brando
Eri. Eccolo. *Ars.* Parti. *à Lis.*
Lis. Vengo à mirarvi, ò care
Pupille del mio ben

Luci

Luci serene
Vicino è il mio gior;
Tacetemi nel sen
Amare pene.
Vengo &c.

S C E N A X V I I .

Erito, ed Arsinoe.

Ars. **P** Arla Erito, e rifletti *sedendo*
Che reo tù parli à una Reina offesa;
Tù il Tiranno German seguisti allora,
Che reo si fè dell' esecrabil' colpa,
E forsi tù, forsi il tuo brando stesso
Tutto versò del mio Filippo il sangue.
Contro me poscia al tuo dover ribelle
Del protervo tuo cor lo sdegno armasti;
Qual discolpa ti resta?
Parla. *Eri.* Il mio Amor.
Ars. La tua discolpa è questa?
Eri. Arsinoe, ò Ciel, perdono; il giuro a' Dei,
Il giuro à te, che mia Reina, e diva
Siedi à render più grandi i miei martiri,
Che forse in me lo sdegno
Dalla sprezzata vampa,
Che mi si accese in sen per te d'amore.
Quello or si spegne, e questa ancor nel co-
Al mantice fatal de miei solpiri [re
Riprède il suo vigor. *A.* Può mie vendette
Agevoliar costui, lusinghe all'opra.) *à p.*
L'offesa Maestà di mia grandezza
Mal condescende à dirti: io ti perdono;
Pur mia bontà gl'occhj le cuopre, e scusa

B

Per-

Perche figli d'Amore, i tuoi delitti;
 Mà questo Amor, metta sue fiame in fallo
 E adempia à miei desir.

Eri. Reina... *Arf.* Ascolta

Bramo vendette, e morti, e tù sol puoi
 Aprir fedele alle mie brame il varco;
 Ti fia grado il tuo Amore.. io parlo Erito,
 Ed affido al tuo core un grande arcano
 Per cui più reo diventi,
 Se poscia non adempj a' desir miei.

Eri. Se manco, insù il mio capo
 Scaglin fulmini atroci irati i Dei.

Ar. Ti fia grado il tuo Amore
 Sino à salir di Macedonia il Trono.
 Vedi qual è tua forte.

E. Mà di, che vuoi? *A.* Di Tolomeo la Morte.

Un tuo sì fiero, e sdegnofo
 Un tuo nõ dolce, e pietoso
 Ti fia pace ò morte al cor.
 Se tù adempi a' miei desiri,
 Avran tregua i tuoi martiri
 Frà le braccia del mio Amor.
 Un &c.

S C E N A XVIII.

Erito solo.

Mie felici speranze, eccovi in porto.
 Dopo lunga procella
 Sorta è nel Ciel la Stella,
 Che vi guida al gior: muora il Tiranno,
 E nel sangue di lui l'acerbo affanno
 Del mio amoroso cor rimanga absorto;
 Mie

Miei felici speranze, eccovi in Porto.

Amor già sento,
 Che nel mio seno
 Tutto contento
 Scherzando v`a.
 Mio cor, che tardi?
 Di que' bei sguardi
 L'almo sereno
 Per te farà.
 Amor &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

Tempio di Marte vicino alla Città.

SCENA PRIMA:

Arsinoe con seguito, ed Erito.

Er. **R**Eina eccoci al Nume; a lui d'avanti
 Rinuova l'amor mio
 Della mia spada, e del mio core i vanti.
 Sin dalla quinta Sfera
 Tù ben vedi il cor mio Nume di Marte:
 Tù fai qual nutre in sè forte' desio
 Di adempier le vendette
 D'Arsinoe; in preda à lei
 Cinto d'aspre ritorte
 Io condurrò il tiranno,
 E riporrò la mia Reina in Regno:
 Il giuro eccelso Nume;
 Del cor, che giura ecco la destra in pegno.
Arf. Giurasti Erito; ora adempir ti affretta
 Il giuramento; e aspetta
 Dalla Reina tua giusta mercede.

Eri.

Er. Qual favellar!) *à p.* prima ch'io volga il
 Al fatal passo, è d'uopo, [piede
 Che tù pur sciolga un giuramento in cui
 Più sicuro il cor mio, si volga all'opra.

Arf. Parlò Arsinoe Reina.

Eri. Parli d'avanti al Nume.

Arf. Ardisce un mio vassallo à me dar legge;

Eri. Non è legge il pregar. *Ar.* Ora insolente
 Conosco il tuo desir; non mancan spade
 Che mi accertin la mia giusta vendetta
 Vedo fin dove poggi il tuo ardimento;
 Mà cada pur la folle tua speranza:

Pugna vindice Astrea

Sotto i vessilli miei,

E ad intrecciarmi al crin palme, e trofei

Sdegno la fellonia d'un tradimento.

Eri. Eccomi genuflesso

E se forse trascorsi... *Arf.* Ergiti, e parti:

Saprà il tuo Rè de tradimenti tuoi

La mal ordita trama, e saprà ancora

Qual sia grande, e regal lo spirito in No.

Er. Parlò il dover al l'alta mia Reina;

Ora parla l'amore all'idol mio.

Ar. La Reina l'udisti;

Gl'accenti del tuo Amor folle sospendi,

E d'Arsinoe, che adori i sensi intendi.

Povero cor se credi

D'aver mercè da mè;

Quanto t'inganni!

Nò ch'io non ti voglio.

Piangi, sospira,

Pena, delira,

Rider mi vedrai sempre

Al tuo cordoglio.

Povero &c.

B 3

SGE

S C E N A II.

Erito sole.

Sdegno guerrier della ragion feroce
 Che tardi più? faglia tua fiamma oramai
 Dentro il mio seno, e di furor lo accenda
 E nello sprezzo d'un fedel amore
 Arrampì in me sol del tuo foco il core.

Voglio vendetta sì;
 Più non ti ascolto nè
 Perfido Amore.
 Se il cor già ti seguì
 La forza or seguirò
 Del mio furore.
 Voglio &c.

Ed per partire, e si ferma vedendo Dione.
 Dione al capo, o Dei che veggo! e un foglio
 Sen vien leggendo; a l'arti. *si ritira*

S C E N A III.

Dione, e detto.

Di. legg. **D**Ucc' altrove mi porta *(vendi)*
 Non lieve affar; da questo foglio in-
 Cid ch' ora non potrai dal labbro mio.

Eri. Come attento l'offerva!] *in disp.*

Di. legg. S'oggi l'empio non cade
 Arfenoe, e me sotto mentita spoglia
 Di Messaggieri oggi tua fede accoglia.

Eri. Qualche frode io pavento.

Die.

Di. Sì; sì inganni il tiranno
 E lacerato il foglio à parte sia
 Del suo castigo ancor la destra mia.
lacera il foglio.

E Dione. D. Erito. E. Egli si turba] *à p. è tēpo,*
 Che liberi quest'alma i sensi miei
 Conte cometta al labbro, i nostri Dei
 Ne serbaro pietosi un germe degno
 Di chi Rè, non tiranno
 Già impose giuste leggi à questo Regno.

Di. Che favella costui.] *à p.*

Eri. Io l'vidi, e troppo i miei rimorsi il sano,
 Vidi il Giovine Prence
 Di nobile furor cosparso il volto
 Ruotar contro di noi fulmineo brando.

Di. Che inusitati accenti!] *à p.* Erito forse
 Vacilla in te la fede?

Eri. Ella che scorse
 Il suo vero Signor, mal soffre in ora
 Di Tolomeo il fervaggio;
 Svegliam nostro coraggio
 Ed il giogo scuotiamo. *Di.* Egli mi tēta.)
 Il Cielo in Rè mel diede
 Serbo intatta dell'alma à lui la fede.

Eri. Non si deve à un tiranno.

Di. E' leggitimo Rè se il Cielo approva.

Eri. Il Ciel dal braccio tuo, dal braccio mio
 Esige il suo castigo.

Di. Non s'erge entro il mio sen simil desio,
 Ne che lo chieda il Ciel creder mi giova.
 Dello splendor, che dà le stelle in Cielo
 Sin che risorge il Sol, v'è il mōdo adorno.
 Nè mai si rompe il tenebroso velo
 Se il Sol nō forge à ricōdurmi il giorno:
 Dello &c.

S C E N A I V.

*Erto solo raccogliendo il foglio lacerato
da Dione.*

VEdiam se può nel lacerato foglio
Scoprirsì il di lui cor; che vedo? ignote
Son le vergate Ciffre!
Certa è la frode io vuò scoprirne il fine;
Dione attendi pur, che forga il Sole:
Di mentite parole
Ammanta pure il cor; tù nell'Averno
Con quel tuo Sole avrai l'Occaso eterno:
Tal fia sua luce
Qual' è d'un lampo,
Che ad'un momēto nasce, e sē more:
Ella fia Duce,
Ne avrai tù scampo,
A giusto fulmine cōtro il tuo errore:
Tal &c.

Strada Montuosa in mezzo ad una Selva
per la quale si passa alle rive
del Cilabro.

S C E N A V.

Arsinoe con soldati.

Miei fidì; alta speranza
Mi siede in cor; depressa
Dal valor vostro fia quella baldanza,
Che

Che il tiranno german rende orgoglioso;
Là dal Cilabro ondofo
Superbo eccidj, e morti ei nemina cia
Giusta è nostra ragione, e s'ague, e braccia,
E core abbiam da sostenerla; io fido
Sù il fil de vostri acciari
Quella del figlio, e la ragion, ch'è mia.
Andiamo amici; io vi preccorro, e vedo
Cingermi intorno al crin lume di gloria;
Per voi, per me saran sero, e vittoria.

S C E N A V I.

Belgio, e detta.

Bel. **F**Erma Reina; è d'uopo
Prima veder ciò, che mai tēti il fiero
Tuo superbo germano, (me.
Che già varcò sù il dorso all'onde il fiu-
Ars. A gran passi l'altero
Corre incontro al destin, che li sovrasta,
Ne lo squallido lume
Ei discerne di morte. *Bel.* Incontro à lui
Col fior de Nostri prodi
Lisimaco volò; guerriere frodi
Saran, Reina, à suoi disegni infeste.
Ars. E neghittosa io qui... *Bel.* Non ben sicuro
E' il triōfo per noi. *A.* Chi cōtro un'empio
Impugna il brando, è allor del Ciel mini-
Ne dee temer. *Bel.* Mà prima [stro
Che mai forte si tenti
Si assicurino i mezzi al fin dell'opra;
Son da un gran core i tuoi desiri ardenti;
Mà più cauto consiglio a lor sia guida.

B 5 Riedi

Riedi sì, riedi al Campo, e in me ti affida.
Arf. Trionfante già vedo a tue chiome
 Lauri, e Palme la Gloria intrecciar.
 Ed a' raggi, che sparge il tuo Nome
 Il mio Fato più lieto à brillar.
 Trionfante &c.

S C E N A V I I.

Belgio poi Lisimaco, e Tolomeo battendosi.

B. Lisimaco si cerchi, ove il periglio (festo;
 D'incerto Marte al suo coraggio è in-
 Egli...mà che rimiro! ò giusto Cielo.
Tol. Resistì ancor. *combattendo*
Li. Cadrai, che questo è il telo
 De Numi offesi.
Tol. O' stolti voti miei.
cade, e Lisimaco li leva la spada.
 Giove impossente: *Bel.* O' Dei!] *à p.*
Lis. Cedimi iniquo, ò riconoscer voglia,
 Me per tuo vincitore, ò il Ciel ch'è giu-
Tol. Tù al paragon dell'armi *(sto.*
 Ardisci di viltà folle tentarmi?
 Tolomeo non vincesti.
Bel. Tiranno, or non è tempo, e nō son questi
 L'incauta Arsinoe, e i pargoletti figli
 L'orgogliosa Cervice umilia à lui,
 E nel tuo vincitor scorgi il tuo prence.
Tol. Il cor di Tolomeo non cede altrui.
Li. Duce dispor dell'empio à te s'aspetta.
Bel. Offrasi il sangue indegno
 A placar l'ombra
 Del tradito Filippo à te Germano.
Tol.

Tol. Tù Lisimaco sei! *Li.* Per la cui mano
 Ti guida il Fato al tuo castigo in braccio.
 Chiama dal Ciel vendetta
 Del mio Germano il sangue
 E la vendetta avrà.
 Cadrai tiranno essanguie,
 Che la tua morte affretta
 L'inganno, e l'empietà.
 Chiama &c.

S C E N A V I I I.

Belgio, e Tolomeo, e soldati.

Bel. Soldati ò là si annodi
 Ad un tronco il tiranno.
Tol. Ah vili, ah indegni
 Dell'armi vostre io mi farò difesa,
Tenta strappare un' asta di mano ad una
comparsa
 E s'io cadrò, cadrai tù meco ancora.
Bel. Disperato desir; l'empio sen mora.
Tol. Mio tiranno destin, tù pur vortesti
 Tentarmi di viltade;
 Spezzerò le catene; ah non risponde
 Al magnanimo ardir la forza inferma.
Bel. Tolomeo giusta morte
 Ti sovrasta, ed il Cielo in frà ritorte
 Ti avvinse il piè per tuo scorno maggiore:
 Da tiranno vivesti, da tiranno morrai.
Tol. Vanto in me un core
 Da Rè, da Tolomeo, che ancor mi avvāza
 Per le ruine tue ferma speranza. (rieda
Bel. Sien pronti i dardi, ò amici; e allor ch'io
 B 6 Così

Così Arsinoe; da mille
 Ferite à passi nostri
 Il Tirannico sangue il suolo innostri.
 Cada il superbo, e vada
 In frà de ciechi orrori
 A disperar pietà quell'alma audace.
 Pera il crudel, che spera
 Turbar de nostri cori
 Con l'empia crudeltà la cara pace.
 Cada &c.

S C E N A IX.

*Tolomeo incatenato con guardie, poi
 Eriò con soldati.*

Tol. **Q**uesta, ò Numi impossenti,
 E l'aita, che date al mio valore?
 Mà nè querele mai, nè mai lamenti,
 Nè un picciolo sospir fuori del core
 Mi strapperà la forte empia, e fatale;
 Dal tuo feggio immortale
 Verrò à precipitarti ò Giove ingrato,
 E tu barbaro Fato
 Proverai quanto vaglia il mio potere.
 Sconvolgerò le Sfere... *Eri.* In ogni parte
 Del mio Signor cercai, che miro! *T. Eriò.*
Eri. Sire opportuna aita
 Ti porgerà il mio brando.
 All'Arme Amici
*Si attaccano i soldati, che custodivano Tol.
 con quelli di Eriò che scioglie Tol. e da-
 talo una spada carica gli nemici,
 che fuggono.*
Tol. Siete bene infelici

Nu.

Numi nel contrastar col poter mio!
 E vostro scorno, ch'io
 Fugga l'ira di voi. *Eri.* Mio Rè il Nimico
 Sù il Cilabro spumoso
 Erge ad arte la via per cui si possa
 Sicuro traggittar sù l'altra riva.
Tol. Venga il Fellon; cattiva
 Deria il dolce mio ben meco si guidi;
 Erito anco di mezzo
 Alle nimiche spade
 Convien rapirla. *Eri.* Arride
 Il Fato à tuoi nemici, e d'ogni intorno
 Miete la Gloria al loro cringl'Allori
 Andiam Signor non seguitiamo un cieco.
Tol. Vile, che sei; non paventar, son teco.
 „ Senza la bella
 „ Ch'è la mia Stella
 „ Il core Amante viver non sa.
 „ Vuò nel suo volto
 „ Veder raccolto
 „ Tutto il più vago della beltà.
 Senza &c.

Pianura attraversata dal Cilabro sovra cui
 da' soldati di Belgio si finisce d'
 ergere un Ponte.

S C E N A X.

Dione, e Lisimaco.

Di. **P**er te Signor spento quel mostro inde-
 Guarda mia fede il regno;
 Per te Signor, che serbi,

B 7 Vi.

Viva immago del Padre, il suo gran core.
Li. L'immaturo valore

Invigoriro i Dei sù il braccio mio
 Perche della tua fede
 Qual se si dee potessi alta mercede
 Renderti un giorno. *Dio.* Ah Sire
 Di quanti voti mai per tua salvezza
 I Patrj Numi importunai; di quanti
 Miei sospiri suonar l'Aure d'intorno!
 O' avventuroso giorno
 Che mi rendi il mio Prence!

S C E N A XI.

Arsnoe, e detti.

Ars. I Numi, ò figlio,
 Involaro il crudel da nostri ceppi.
Dio. Come Reina? *Li.* O' Ciel.
Ars. Fugito è l'empio.
Dio. Uopo maggior me nella Regia or guida,
 E alla mia fè vostre speranze affida.
 Non andrà la crudeltà
 Sempre fiera, e sempre altera,
 Che al crudel quanto più tardo
 Serba il Ciel più acuto il dardo.
 Al mio core egli è che inspira
 La giust'ira in cui tutt'ardo.
 Non &c.

SCE-

S C E N A XII.

Arsnoe, e Lisimaco, poi Deria seguita da Tolomeo, ed Erito quali con le sue genti si fermano sù il ponte.

Li. Doppio trionfo à noi riserba il Fato
 Già d'un bel ferto il crin mi ornò
Der. Aita Amor. (la gloria
 fuggendo giù del ponte.)

Lis. Ferma Fellon che tenti? *à Tol.*
Tol. Meco io vuò la cagion de miei contenti.
A. Rendi il ferro, ò Tirāno. *Li.* A me ti volgi.
To. Più che à sdegno, à pietà mi movi, e à riso
 Inesperto fanciul. *Eri.* Ah Sire, ah Sire.
 Viene à tergo il nimico
 O' morte è certa, ò sol la fuga è scampo.
Tol. Venga il Nimico campo.
Eri. E ancor ritardi?
 Mio Rè certo è il periglio.
Tol. Ingiusti numi. *ritirandosi*
Ars. Si punisca il Fellon. *Li.* Si incalzi, e cada.
seguedo Tolomeo, che se li volge
Ars. Ah traditore indegno.
*Vedendo Erito attaccare anch' egli Lisimaco cor-
 re sù il ponte che si rompe, cade Arsnoe
 nel Fiume, Tolomeo fugge.*
Der. Ah sorte!
Ars. Ah figlio!)

B 8 SCE-

S C E N A XIII.

*Deria, e Lisimaco.**Der.* O' Numi. *visto cader Ars.**Li.* O' dal periglio
Torrò la genitrice, ò in siem con lei
Chiuderansi al morir questi occhi miei.*si getta nel Fiume.**Der.* Che vidi! e vivo ancora?
Nè il dolor, che mi accora
Basta à scacciar l'anima mia dal seno?
Lisimaco; mio sposo; aimè, che l'onde
Trionfan già dell' Amor mio.Chi t'ama
Sol brama
Morire con te.Innopportune lagrime, tornate
Al tristo core, e di furor l'armate.
Ti sieguo.*Và per gettarsi nel Fiume, e cade in braccio di
Lis. che giunge à riva.**Li.* Ah ferma.*Der.* O' Ciel, dove mi trovo?*Li.* D' un disperato in braccio; Onda rapace
La genitrice mia tù mi involasti.
Chi più farà mia pace?
Chi del mio cor consolerà gl' affanni?
Amata genitrice; astri Tiranni.*Der.* Non disperar veglian dal Cielo i Numi
Sù l'anime reali. *Li.* I mesti lumi
Non chiuderò sinche vendetta acerba
Non faccia di sua morte. *D.* In tua bell'ira
Quest'*Quest'* alma più leggiadro Amor rimira.
Li. Quest' unica spene
Mi toglie alle pene,
E l'anima mia
Ti volge mio cor.
La forte già ria
Pur cangia sembianza,
Che ancora mi avvanza
Vendetta, ed' Amor.
Quest' &c.

S C E N A XIV.

Deria sola.(glia!
Qual pena à questo core è mai sua do-
Vendetta Amor; scēpio, ruina, e morte
Il contento ne appresti:
Pargoleggiando Amore in trà i funesti
Bellicosi perigli
Intreccj al gioir nostro, e Rose, e Gigli.
La Rosa in frà le spine
Spiega il purpureo crine,
E pur è bella.
Benche frà rio dolore
Mi sieda in seno Amore
E' dolce à questo cor
La sua facella.
La Rosa &c.*Fine dell' Atto Secondo.*



A T T O

T E R Z O .

Luogo preparato nel Campo di Belgio per i
Funerali di Arsinoe la di cui statua
si vede nel mezzo .

SCENA PRIMA .

*A suono di Trombe sorde vedonsi comparire con
sopravesti à lutto Belgio , Lisimaco , e Deria
con seguito parimente à lutto . Due del seguito
portano una Coppa di sangue un' altro Frondi
di ulivo .*

à 3. **D** Agl' Elisi ombra Reale
Mira i nostri acerbi pianti .

Lis. Splenda sempre l'immortale
Pura luce à te d'avanti .

Bel. Sia riposo eterno in pace
O' bell'alma il tuo gioire .
E da te vada fugace
Sempre mai fiero martire .

Lis. Quiete eterna, ò Nobil ombra, in que-
Sagra fronda di pace à te desio ; (sta
Non fia , non fia molesta

Al

Al tuo riposo mai quella , che uscio
Fuor del mio petto già querula voce ;
Odila in or feroce
Degna d'un cor , che del tuo core è parte,
Che giura à te sacrar le membra sparte
Del tiranno crudel per cui cadesti ;
Il giuro ò Madre, e i desir miei son questi .
Bel. Questa, ch'io vuoto di ferino sangue
Bell'alma a te d'avante
Colma tazza spumante
Il tuo piacer fin negl'Elisi affretta .
Belgio tal del Tiran trafitto essanguie
Vuoterà l'empie vene in tua vendetta .
Belgio lo giura, e nel giurato accento
Consagra à te suo nome il giuramento .

SCENA II .

Arsinoe di dentro , e detti .

Ars. **P**lanticella
Che infelice,
D'aspro verno si lagno .

Bel. Una voce ! *Der.* rimira . *à Lis.*

Lis. Qual volto, *Bel.* O Dei Superni, *Der.* alma
Rinovella [respira
Il manto, e dice
Primavera al fin torno .

Bel. Reina ! *Der.* Arsinoe ! *Lis.* ò genitrice, e
Nume ti rende à noi ? [quale

Bel. Come dall'onde absorta ... *Ars.* eh che no
Chi è protetto dal Ciel, l'òde rapaci (pere
Mi trassero colà vè meno altere
Portan entro la Regia

Nella

Nella piazza Real l'argenteo piede.
Là forge un Fonte à cui dà nome il grãde
Simulacro crudel della vendetta,
E sotto lui dentro la piazza il passo
Non angusto canale altrui concede.
Pietra, ch'è base al simulacro appena
Ne chiude il varco.

Bel. E appunto il Ciel ti trasse
Il disegno à compir, ch'io chiudo in core
Mia Reina colà. *Der.* Mà come poi
Salva dell'onde uscisti? *Ars.* Alla vicina
Opposta riva à nuoto
Mi trassi, ed' indi il Ciel, che ne destina
Forse in oggi il riposo, à voi mi rende.

Lis. Giusti Numi.

Bel. Già risplende
L'aurea stella
Che più bella
Renderà pace à nostr' alme.
Già ripone alle tue piante
L'incoostante
Dea fallace Allori, e Palme.
Già ec.

SCENA III.

Arsinoe, Deria, e Lisimaco.

Ars. **I**N frà le stragi ò figli
Il talamo regal, vi appresta amore.

Lis. Gioja nel sen maggiore
Quanto il vederti ancora
Spirar l'Aura vital, Madre, non sento.

Der. Qual sia l'alto contento,
Che

Che mi alberga nel cor; le mie pupille
Tel dicano Reina.

Ars. Seguiam di Belgio il piè; rendersi à lui
Mio figlio è d'uopo, al tuo valor discorta
Serva il maturo suo saggio consiglio.

Quanto dobbiamo al suo coraggio ò figlio
Se dolce speranza

Pel Trono ne avvanza
Più certo il suo brando
Ne fà lo sperar.

Se Gloria riluce
Sù il regio tuo crine
Si accende alla luce
Del suo trionfar.

Se ec.

SCENA IV.

Deria, e Lisimaco.

Lis. **Q**Uanto mi pesa, ò cara
Il non poter ciò, che per te dovrei:
Il tuo German propizj i fati miei
Rende col suo valor; tù del mio core
Fai contenti gl'affetti, e non poss'io
Fuorchè di poco Amore
Offerirti mercè. *Der.* siegui, e al cor mio
Con dolce tirannia recca tormenti
Aderato mio ben; di quali accenti
Mi trafiggi tù il sen? dover [se nulla
Oprò mai Belgio à tuo favor, fù guida;
Se quest' Alma a te fida
L'affetto consagrò, dessi al gentile
Amoroso tuo cor. *Lis.* non hanno i Numi,
Per

Per gl'ommaggi d'un core à lor divoto,
 Dover giàmai. *Der.* se del tuo merto al Nu-
 Dunque sacrò quest'alma i suoi desiri (me
 Tua bontà fu cui piacque
 Far lieti col suo Amore i miei sospiri .

Dover , ed'Amore

Mi legano il core ;

Comprendi qual sia

Dell'anima mia

L'affetto per te .

Nè Amor più sincero ,

Nè cor più costante

Nè un'Alma più amante

In tutto l'Impero

D'Amore , non v'è .

Dover ec.

S C E N A V.

Lisimaco solo.

Lis. **C**He tenerezza in gentil cor! si desta
 Vieppiù sempre mia fiamma entro
 E ritragge da questa [del seno;
 Più feroce alimento al suo veleno
 Il bellicoso Marte
 A cui l'Amor dell'alma mia fa parte.
 Deria se in me è coraggio , in me valore ;
 Son coraggio , e valor figli d'Amore .
 La forte Quercia insieme, e il gentil fiore
 Nel medesimo terren , metton radice .
 Desio guerriero, e insiē brama d'Amore
 Mi nascono nel core , e il fan felice .
 La forte ec.

SCE.

Camera Reale.

S C E N A VI.

Tolomeo , ed Erito .

Tol. **S**I temerario ardire!

Eri. Arsinoe, e Belgio, ò Sire

Fingono i lor messaggi; uscì dione

Sotto incognite spoglie, io dietro à lui

In abito mentito; i già previsti

Inganni discopersi, e m'involai

Poi furtivo a lor guardo allor appunto,

Ch'ebri d'alto gioire

Al giunger di Lisimaco, à lui forse

Svellaron poi la frode à parte à parte

Tol. O Dion traditor! *Eri.* usa dell'arte,

Ch'io t'addittai Signore, e certa rendi

Senza stragge de tuoi la morte loro;

Troppo faria funesto

Tol. Parti à cõpir tù l'opra, io quì mi aresto .

Eri. Con mille pupille

Quest'alma vegliando

Stà in seno per te .

E il cor lieto gode

Che spenta è la frode

Dall'alta sua fè .

Con ec.

SCE.

S C E N A VII.

*Dione, e Tolomeo, poi Arsinoe da uomo,
e Belgio Travestito.*

Dio. **D**Ue del campo nimico alti guerrie.
Di grave affar ministri [ri,
Braman reccar sù il lembo
Di tua Clamide eccelsa i baci loro.

Tol. Vengan

Dio. Oggi cadrai fiero tiranno. *à p.*

Tol. Si dissimuli ò core il noto ingāno.) *trà se*
Dione introduce Belgio ed Arsinoe

Bel. Del mio signor adoro i cenni, ò Sire
Poiche da lor concesso,
E allo spirto di Brenno offrir se stesso
A tua real grandezza

Tol. O mentitore. *à p.*

Brenno t'apelli?

Bel. Ed' alle Gallie in seno
Ebbi d'ostro le fasce;
A te però messaggio,
Di mia Profapia il Fato,
Or solo sà, qual sia di gloria il raggio.

Dio. Saggio favella. *à p.* *Tol.* Avrai
Dal regal nostro cor mercè più augusta.
E tù? *ad Ars.*

Ars. Sergio mi appello; io da prim'anni
La destra al brando, e à bellicosi affanni
Il mio core avvezzai
Di guerriera virtù seguendo il raggio;
Ne paventar mai seppe il mio coraggio
Quell'

Quell'orride sembianze in cui mirai
Frà stragi, e scempj, ed in avverfa sorte
Minacciosa ver me correr la morte

Tol. A tuoi fastosi accenti
Applaude il nostro spirto; oggi che il sole
Compie l'annua cariera
Da che d'Arsinoe altera
Depresso io vidi il borioso orgoglio
Colà di udirvi io serbo in faccia al foglio
Ove à trionfi miei
Fremeranno d'Invidia in Cielo i Dei,
Che non han colà sù sì fausto Regno.
Dion mi siegui

Bel. Orgoglioso

Dio. *à 2.* Indegno.

Ars.

Tol. Vanto forte à miei cenni suggerita,
Nè pavento del Fato il poter.
In van s'arma l'Inferno à vendetta,
Che di lui non sà l'alma temer.
Vanto ec.



S C E N A V I I I .

Belgio , ed Arfinoe .

Bel. **I**L tiranno per fine,
 O morte, ò ferreo laccio avrà la dove
 L'aureo diadema, ei t'involò dal Crine. *p.*
Ar. Siegui propizia sorte, e se felice
 Come spero, per te quest' Alma fia;
 Tù non avresti in pria
 E, se dirlo mi lice, alma giammai
 Della mia più fedel tù non avrai.
 Dirò al Ciel, che tù sei quella
 Per cui splende à noi più bella
 La sua luce in faccia al sol.
 Poi dirò, che se fiorita
 E quà giù piaggia romita
 Tù fai vaghi, è il Cielo, e il suol.
 Dirò ec.



Piazza

Piazza in Cassandria preparata per ricever
 gl' Ambasciatori; nel mezzo ad' essa, for-
 ge un fonte in una statua della vendetta,
 Torre da una Parte . Dall' altra Trono
 sostenuto sù il dorso dal simulacro dell'
 Agia prostrata, due sedili all' incontro
 dello stesso .

S C E N A I X .

*Tolomeo con seguito , Erito , Arfinoe , e Bel-
 gio uno del seguito porta due spade
 sù un bacile .*

Tol. **P**UR vi ricalco amiche foglie in cui
 Dal sangue à me nimico
 Germogliaro al mio crin Palme, e Trofei
 Voi, che de fasti miei
 Attonite miraste il gran fulgore;
 Voi ò orrore
 Oggi spogliate
 Rimirate
siede in trono .

Ad' onta ancor dell' inimico orgoglio.
 Il Macedone Giove affiso in foglio .

Arf. Odi il core superbo. *à p.*

Bel. Odi il tiranno. *à p.*

Tol. Sedete entrambo, e della mia vittoria
ad Arf. e Bel.

Ammirare i trofei sia vostra gloria .

Arf. e Bel. siedono ne sedili incontro al trono .

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Dione, e detti.

Dio. **A**stri, che più tardate
Scendete, e coronate
Il Nostro Nume.
E più che in Cielo allor
Avrà fasto maggior
Il vostro lume.

Astri &c.

Tol. Del tuo Signor, tù l'ambasciata esponi.

Bel. Belgio, ò Gran Rè, che d'innocēte s'aguer

Rimira con orror vermiglie l'onde,

E non iscorge altronde

Come i scempj frenar, che in bella pace.

Pace t'offre per me: spegni la Face

Di Marte, ei sol richiede,

Ciò che chiede il dover; la regia fede

Di Macedonia ov' or Monarca sei

Ad Arsinoe, al suo Rè render tù dei.

Tol. Cela l'ire mio cor. *à p.* alto potere

Mi assicura nel regno, e à mie bandiere

Affollati d'intorno io conto i figli

Di quell'anime illustri à cui perigli

Non fur già mai, sotto Alessādro inciāpo.

Io son lor Duce, e se lo sparso fangue

Move Belgio à pietade, ei levi il campo,

Ne voglia à costo ancor de scempj suoi

L'alto poter render più grande in noi.

Ars. Guerra cerchi, e stragi, e morti?

Guerra, e stragi, e morti avrai.

Belgio, Arsinoe, Lisimaco, e chi vanta

Per

Per loro il cor fedel l'anima forte

Per me guerra t'invia ruina, e morte.

Er. Che superba fierezza! *à p.*

Tol. Di mia real grandezza

Si dimostri gl'effetti à me que' brandi

quello che porta le due spade le offerisce à Tol.

Er. O core, e questo il tempo. *à p.*

Tol. Sia vostra gloria, che al guerriero fianco

La destra mia reale appenda il brando.

depone le spade, e si accostano al soglio,

Venite. *Bel.* Al grande onore

Io l'alma umilio

Ars. Ed'io coll'alma, il core.

Dio. Fia ministro di morte à te il tuo dono.

Tol. O là.

le guardie li cingono intorno, ed Erito arresta Dio.

Bel. Rotta la fede. *Ars.* Ah traditore

Dio. Perfido; ò Ciel!

Tol. Ti guida oggi il tuo errore

Belgio alla morte, e tù femina indegna

D'esser germana à me sù vieni, e regna

Sù questo foglio. *Ars.* Arsinoe

O tiranno in tentar la tua ruina

Si mostrò, quale è appunto à te Reina.

Tol. „ E tù Belgio, che pensi?

„ Dion, tù non favelli?

Bel. „ io penso ancora al tuo castigo

Dio. Ed'io

„ Faccio tua pena, ò indegno, il tacer mio.

Tol. Rēder nō vuò mio spirto à voi crudele;

Là Reina, il guerriero, ed il fedele

Lor ministro, è dover, che unifca in pace

Una sol morte, e quel tuo figlio audace

Ti seguirà; non sospirar germana.

Erito à te condurre, à fin si aspetta

Nella

Nella morte di lor la mia vendetta
 Di Marte in guerra
 Di Giove in pace
 I fasti in terra
 Vince il mio regno.

SCENA XI.

Après il piedistale della Fonte ed escono Lisimaco, e Deria con seguito di guerrieri.

Lis. a 2. **C**Ada l'indegno.

Der. O ciel qual voce
li soldati di Tol. volano l'arme contro di lui

Tol. A me soldati, à me; cieli! che credo?
 Tutti contro di me con alma infida!

si ritira alla torre

Der. Io Signor...

Lis. Ferma il passo

ad Er.

Tol. A me ti volgi

à Tol.

Der. Traditori! qui avrò la mia difesa.

si rimette nella Torre

Ars. Che far dobbiam?

Bel. Fidiam Reina al foco.

Il compir tue vendette.

Der. Mà si offerisca in pria

Col sangue di costui; degno ollocausto

Al Numè tutellar di nostra sorte.

Eri. Pietà nel regio cor per me si desti.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Tolomeo dalla sommità della Torre, e detti.

Tol. **B**Elgio, Arfinoe, Lisimaco; funesti
 Non mi faranno i vostri ceppi, e mai
 Di codardo timor tinto il sembiante
 Rio destin, Tolomeo tù non vedrai.
 Quale intrepido, è il cor, tal pure in faccia
 Per vostro scorno ancor, farò morendo,
 Che in van forte minaccia
 Troncar co vostri brandi i giorni miei:
 Moriamo, e Tolomeo viva tol tanto,
 Ch' altri del suo cader non abbia il vato.

si precipita dalla Torre

Bel. Già l'anima superba, e minacciofa
 All' Inferno fuggè torva, e sdegnosa.

Ars. Da te prode Dion, dalla tua fede
 Conoscerà lo scettro il figlio mio.

Da te Belgio...

Bel. Reina, or via che attendi?

Non è del figlio tuo pago il gioire.

Lis. Rendi mercè, deh rendi

All'amorosa spene, e al mio desire. *ad Ars.*

Ars. Sì con quella di pace

Anco Imeneo per voi sua face.

Lis. O contento! *Der.* O gioir!

Ars. D'alto delitto.

ad Eri.

Tù colpevole sei; mà un core invitto

Sà amare insino i suoi nemici, ò figlio.

Nò sempre adempia al suo rigor la legge,

E giusto il Rè sol se l'error corregge.

Lis.

Li. Dal cenno tuo dunque il castigo attenda.

Ars. Per bontà del tuo Rè, vivi, e ti emenda.

Coro Festeggi la Fede

Trionfi costanza ;

Nel cor non ha fede

Più vana speranza.

La sorte sfavilla

Di luce tranquilla :

E pace giuliva

Nel regno si avviva.

Fine del Drama.